

Percorso L'autore e l'opera

Dante Alighieri

2. La Vita nuova e le Rime



Dante Alighieri
Rime

Così nel mio
parlar voglio
esser aspro

in *Opere*, a cura di F. Chiappelli,
Mursia, Milano, 1965

Nelle quattro canzoni[→] che costituiscono il gruppo delle rime “petrose”, questa è l'ultima, ed è anche riconosciuta come la più efficace realizzazione della “petrosità”.

Le strofe (o stanze) sono sei, ciascuna composta di dieci endecasillabi e tre settenari con la prima parte divisa in due (ABbC ABbC: le maiuscole indicano gli endecasillabi e le minuscole i settenari) e la seconda parte (CDdEE); il congedo ripete lo schema della prima parte.

5 Così nel mio parlar voglio esser aspro
com'è ne li atti questa bella petra,
la quale ognora impetra
maggior durezza e più natura cruda,
e veste sua persona d'un diaspro
tal che per lui, o perch' ella s'arretra,
non esce di faretra
saetta che già mai la colga ignuda:
10 ed ella ancide, e non val ch'om si chiuda
né si dilunghi dà colpi mortali,
che, com'avesser ali,
giungono altrui e spezzan ciascun'arme;
sì ch'io non so da lei né posso atarme.

15 Non trovo scudo ch'ella non mi spezzi
né loco che dal suo viso m'asconda;
ché, come fior di fronda,
così de la mia mente tien la cima:
cotanto del mio mal par che si prezzi
quanto legno di mar che non lieva onda;
20 e 'l peso che m'affonda
è tal che non potrebbe adeguar rima.
Ahi angosciosa e dispietata lima
che sordamente la mia vita scemi,
perché non ti ritemi
25 sì di rodermi il core a scorza a scorza,
com'io di dire altrui chi ti dà forza?

Ché più mi triema il cor qualora io penso
di lei in parte ov'altri li occhi induca,

1-13

Nell'esprimermi (in poesia), voglio essere duro, così come è nei suoi atteggiamenti questa bella (donna dura come) pietra, la quale sempre racchiude in sé come in una pietra (*impetra* = impietrisce) maggior durezza e natura crudele (*più natura cruda*), e protegge (*veste*) il suo corpo (*persona*) col diaspro (pietra durissima), così che, o grazie alla protezione fornita dalla pietra (*per lui*; il diaspro) o perché la donna (*ella*) riesce a evitare il colpo (*s'arretra*), non esce dalla

faretra una freccia (d'amore) che riesca a coglierla qualche volta indifesa: e invece ella uccide; e non serve proteggersi (*si chiuda*), né allontanarsi dai suoi colpi mortali, i quali, come se avessero le ali, raggiungono il prossimo (*altrui*) e ne spezzano ogni difesa (*ciascun'arme*); così che io né so né posso difendermi (*atarame* = aiutarmi) da lei.

5. diaspro: pietra dura e preziosa; secondo i lapidari medioevali, bastava averla addosso per essere invulnerabile.

14-26

Non trovo difesa che ella non mi spezzi, né un luogo che mi nasconda ai suoi occhi (*viso*); perché come il fiore occupa (*tiene*) la sommità di un ramo, così ella si trova in cima ai miei pensieri: ella sembra preoccuparsi (*si prezzi*) del mio dolore tanto quanto una nave (*legno*) di un mare che non solleva (*lieva*) le sue onde (cioè non si preoccupa affatto), e il peso (del dolore) che mi abbatte è tale che nessun verso potrebbe descriverlo adeguatamente (*adeguar*). Ahi

angosciosa e spietata passione d'amore (*lima*) che consumi silenziosamente la mia vita, perché non ti trattieni (*non ti ritemi*) dal mangiarmi il cuore strato a strato (*a scorza a scorza*), così come io mi trattengo dal rivelare agli altri il nome della donna che ti dà tanta forza (di consumarmi)?

27-39

Quando io penso a lei in un luogo in cui un'altra persona (*altri*) può vedermi, nel timore che il mio pensiero traspia all'ester-

- per tema non traluca
- 30 lo mio penser di fuor sì che si scopra,
 ch'io non fo de la morte, che ogni senso
 co li denti d'Amor già mi manduca;
 ciò è che 'l pensier bruca
 la lor virtù, sì che n'allenta l'opra.
- 35 E' m'ha percosso in terra, e stammi sopra
 con quella spada ond'elli ancise Dido,
 Amore, a cui io grido
 merzé chiamando, e umilmente il priego;
 ed el d'ogni merzé par messo al niego.
- 40 Egli alza ad ora ad or la mano, e sfida
 la debole mia vita, esto perverso,
 che disteso a riverso
 mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco:
 allor mi surgon ne la mente strida;
- 45 e 'l sangue, ch'è per le vene disperso,
 fuggendo corre verso
 lo cor, che 'l chiama; ond'io rimango bianco.
 Elli mi fiede sotto il braccio manco
 sì forte, che 'l dolor nel cor rimbalza;
- 50 allor dico: «S' elli alza
 un'altra volta, Morte m'avrà chiuso
 prima che 'l colpo sia disceso giusto».

Così vedess'io lui fender per mezzo
 lo core a la crudele che 'l mio squatra!

- 55 poi non mi sarebb' atra
 la morte, ov'io per sua bellezza corro:
 ché tanto dà nel sol quanto nel rezzo
 questa scherana micidiale e latra.
 Omé, perché non latra
- 60 per me, com'io per lei, nel caldo borro?
 ché tosto griderei: «Io vi soccorro»;
 e fare'l volentier, sì come quelli
 che ne' biondi capelli

no (*di fuor*) così da rivelarsi, il mio cuore trema più fortemente che al pensiero della morte, la quale già mi divora (*mi manduca*) ogni facoltà conoscitiva (*senso*) con la potenza (*li denti*) di Amore; cioè la forza (*virtù*) di quei denti logora (*bruca*) il pensiero, così che ne impedisce la sua funzione (*opra*). Egli (Amore) mi ha gettato a terra, e mi sovrasta con quella spada con cui uccise Didone, Amore che io invoco e prego umilmen-

te invocando pietà; ma (*ed*) egli sembra intenzionato (*messo*) a negarmi ogni grazia.

36. Dido: nell'*Eneide* del poeta latino Virgilio (70-19 a.C.), Didone, la regina di Cartagine, ospita Enea e se ne innamora ma si uccide quando l'eroe troiano riparte (Libro IV).

40-52

Egli (Amore) alza di tanto in tanto la mano, e toglie ogni speranza (*sfiga*) alla mia debole

vita, questo malvagio (*esto perverso*), che mi tiene disteso in terra e supino (*riverso*), incapace di ogni movimento (*d'ogni guizzo stanco*): allora si alzano grida nella mia immaginazione atterrita (non potendo io emetterle realmente); e il sangue, che è sparso per le vene, scorrendo velocemente confluisce verso il cuore, che lo richiama (per rafforzare lo spirito vitale), facendomi impallidire (*rimango bianco* per il terrore).

Egli (Amore) mi ferisce (*fiede*) sotto il braccio sinistro (*manco*) così fortemente, che il dolore si ripercuote nel cuore; allora dico: «Se egli alza un'altra volta (la mano), la morte mi avrà finito (*chiuso*) prima che il colpo si sia abbattuto.

53-65

Così potessi vederlo (Amore) spaccare in due (*per mezzo*) il cuore della donna crudele che sbrana il mio! Dopo di ciò per me non sarebbe più cupa (*atra*)

65 ch'Amor per consumarmi increspa e dora
metterei mano, e piacere'le allora.

S'io avessi le belle trecce prese,
che fatte son per me scudiscio e ferza,
pigliandole anzi terza,
con esse passerei vespero e squille;
70 e non sarei pietoso né cortese,
anzi farei com' orso quando scherza;
e se Amor me ne sferza,
io mi vendicherei di più di mille.
Ancor ne li occhi, ond' escon le faville
75 che m'infiammano il cor, ch'io porto anciso,
guarderei presso e fiso,
per vendicar lo fuggir che mi face;
e poi le renderei con amor pace.

80 Canzon, vattene dritto a quella donna
che m'ha ferito il core e che m'invola
quello ond'io ho più gola,
e dàlle per lo cor d'una saetta:
ché bell'onor s'acquista in far vendetta.

la morte, verso la quale mi sto avviando rapidamente a causa della sua bellezza; perché questa bandita assassina (*scherana micidiale*) e ladra (perché ha rubato il mio cuore), mi colpisce tanto nel sole (di giorno), quanto nell'ombra (*nel rezzo*, di notte). Ahimè, perché ella non grida per causa mia, come io grido per lei, nel mio rovente burrone (*borro*) della passione? Che subito (*tosto*) griderei: «lo vi soccorro»; e lo farei volentieri, dal momento che (*si come quelli che*) poserei la mano su quei biondi capelli che Amore per distruggermi ondula (*increspa*) e indora (*dora*), e allora le piacerei.

65. e piacere'le allora: il tono è sarcastico.

66-78

Se io avessi preso le sue belle trecce, che sono diventate per me scudiscio e frusta (*ferza*), stringendole prima dell'ora terza del giorno (prima delle nove), con esse passerei il pomeriggio e la sera (il suono delle campane, *squille*, dell'*Angelus*), e non sarei (nei confronti della donna) pietoso e cortese, anzi farei come l'orso quando scherza; e se Amore ora mi frusta (con quelle trecce, *ne*), allora io mi vendicherei con più di mille (sferzate nei confronti di quelle ricevute). Inoltre (*ancor*) la guar-

derei da vicino e fissamente in quegli occhi dai quali escono le faville che mi infiammano il cuore, che io porto ucciso (da lei), per vendicarmi dei suoi rifiuti (*lo fuggir che mi face*); e poi la perdonerei con amore.

68-69. anzi terza... e squille:

nel Medioevo la giornata era suddivisa in ore corrispondenti ai momenti di preghiera nelle comunità religiose: *Notturmo* è mezzanotte e *Mattutino* si riferisce alla seconda parte della notte; *Laudi*, all'alba; *Prima*, poco prima dell'aurora, alle 7.30; *Terza*, alle nove; *Sesta*, mezzogiorno; *Nonà* tra le due e le tre pomeridiane (per orientarsi basta aggiungere

circa sei ore a quelle indicate). Le ultime due ore canoniche della preghiera erano quelle della sera e, precisamente, *Vespro*, al tramonto, verso le 16.30-17.00; *Compieta* (la prima ora dopo il buio, verso le 18.00) era accompagnata dal suono (*squille*) delle campane dell'*Angelus*.

79-83

O canzone, recati direttamente da quella donna che mi ha ferito il cuore e mi sottrae (*m'invola*) ciò che più desidero (cioè il suo amore), e trafiggile il cuore (*per lo cor*) con una freccia (d'amore), perché, con la vendetta, si acquista molto onore.

ANALISI E COMMENTO

Lo sviluppo tematico

Il componimento ha uno sviluppo drammatico, dall'iniziale dichiarazione di poetica fino al congedo finale.

Prima strofa	Il poeta dichiara di voler usare un linguaggio aspro, immagini di duro realismo e un ritmo martellante per esprimere la violenza di una passione non corrisposta per una donna bella ma crudele, abile nell'evitare i colpi diretti contro di lei ma micidiale nel colpire a sua volta.
Seconda strofa	Il poeta ribadisce l'impossibilità di difendersi e descrive la condizione dell'amante non ricambiato: la donna è indifferente al suo amore, ma è in cima ai suoi pensieri come il fiore sta sulla sommità del ramo, sicché il dolore consuma lentamente la sua anima come una lima spietata.
Terza strofa	Il poeta descrive gli sforzi per nascondere il suo amore, come se si vergognasse: il cuore gli trema più che al pensiero della morte, e Amore gli divora l'intelletto assalendolo con la stessa spada con cui uccise Didone.
Quarta strofa	Il poeta riprende l'immagine della lotta con Amore che, immobilizzandolo, lo ferisce a morte sotto i colpi della spada.
Quinta strofa	Il poeta prova un sentimento di ribellione, si augura che la donna possa soffrire anch'essa per amore.
Sesta strofa e Congedo	Ribaltando i ruoli, il poeta sogna: è solo davanti alla donna, la guarda fisso negli occhi e la tratta senza riguardo; ma poi, ottenuto il suo amore, la perdona con un bacio. Nel Congedo il poeta, svanito il sogno, invita la canzone a ferire il cuore della donna con una freccia d'amore.

Verso il realismo della *Commedia*

La canzone presenta la donna e il sentimento amoroso in modo radicalmente diverso dalla *Vita nuova*. Dolore e desiderio, tormento e vendetta, odio e amore uniti al linguaggio aspro ribaltano l'immagine femminile.

	<i>Vita nuova</i>	<i>Così nel mio parlar</i>
Il tema centrale	La lode della donna beatificante e salvifica.	Il tormento e il dolore provocati dalla donna crudele.
La figura della donna	Donna-angelo.	Donna <i>petra</i> .
L'atteggiamento dell'io lirico	Smarrimento dinanzi alla donna, incapacità di parlarle e reggerne la vista.	Sguardo fisso negli occhi infiammati d'amore e desiderio di vendetta.
Lo stato d'animo dell'io lirico	Appagamento per il saluto di Beatrice.	Desiderio e passione inappagati.
L'aspetto stilistico	Linguaggio dolce e piano e atmosfera rarefatta.	Linguaggio aspro e toni realistici.

Lo stile "petroso"

I suoni duri delle rime →, il lessico realistico, le immagini metaforiche della battaglia d'amore e il ritmo → incalzante costruiscono la materia poetica aspra.

Le "petrose" si trovano nella fase di passaggio tra la *Vita nuova* e la *Commedia*, in cui Dante sperimenta accanto ai modi estatici e alle rime dolci dello Stilnovo quelli duri e realistici con cui rappresenterà le passioni nella cantica dell'*Inferno*.

LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. La poetica.** L'inizio della canzone contiene due importanti dichiarazioni di poetica quali sono?
- 2. Il contenuto della lirica.** Sintetizza il contenuto di ciascuna stanza, poi esponi il tema della canzone.
- 3. I sentimenti dell'io lirico.** Dinanzi alla crudeltà della *donna petra* qual è il sentimento dominante dell'io lirico: amore oppure odio? Motiva la tua risposta.
- 4. L'asprezza.** Rintraccia nel testo le parole dal suono duro, anche in rima tra loro (per esempio *petra-impetra*), che confermano il contenuto «aspro».
- 5. La guerra amorosa.** Individua nel testo le parole e le immagini che rimandano alla visione dell'amore come battaglia fra la donna crudele e il poeta innamorato.